

ANDREA CARTENY,
LA LEGIONE UNGHERESE CONTRO IL BRIGANTAGGIO, VOL. I.
(1860-61). ROMA, EDIZIONI DI NUOVA CULTURA, 2013, PP. 270.

Nell'ultimo mezzo secolo il brigantaggio postunitario tornava ad appassionare gli storici. Dopo una fioritura di studi locali, talvolta molto pregevoli, ispirati dalla *Storia del brigantaggio dopo l'Unità* di Franco Molfese pubblicata nel 1964, che è ancora oggi l'opera più completa e approfondita sull'argomento, negli ultimi decenni possiamo essere testimoni di una rilettura moderna del brigantaggio postunitario.¹ Sono state affrontate tematiche nuove: studio comparato del fenomeno in epoche e luoghi differenti; individuazione dei metodi della repressione; delineamento di una tipologia della criminalità organizzata aderente alle occasioni offerte dall'evoluzione della società; esame dei dati sulla consistenza delle bande, sull'età, provenienza e mestiere dei briganti; esame dei legami dei briganti con l'ambiente sociale; il problema della presenza delle donne, e tutto questo con maggiore attenzione alle fonti archivistiche. Proprio a queste tematiche nuove è un contributo molto prezioso il pregiato libro di Andrea Carteny, Ricercatore universitario di Storia dell'Europa orientale e docente di Nazioni e nazionalismi in Europa presso la Sapienza Università di Roma, e Segretario del Comitato di Roma dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Il banditismo era da secoli un fenomeno comune in tutta l'Europa mediterranea. I banditi avevano costituito una minaccia considerevole per lo Stato, indipendentemente dal suo assetto politico e costituzionale. Napoli non aveva mai raggiunto il pieno controllo delle campagne, ed il governo, entro certi limiti, aveva anche tollerato i banditi, che potevano diventare preziosi alleati nei periodi di guerra e rivoluzione. (L'esempio più eclatante si era avuto nel 1799.) C'erano due componenti principali nel banditismo meridionale: criminalità organizzata endemica e periodici scoppi di violenza contadina. Entrambe riflettevano sia la debolezza e la mancanza di legittimità dello Stato, sia le tensioni irrisolte circa la proprietà terriera e le condizioni di lavoro in una società in difficile equilibrio tra feudalismo e capitalismo di mercato. Tutti questi problemi furono esacerbati dalla guerra e dalla rivoluzione del 1860. Garibaldi spazzò via il regime borbonico, ma

¹ Cfr. soprattutto Alfonso Scirocco, Il giudizio sul brigantaggio meridionale postunitario: dallo scontro politico alla riflessione storica, in *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato I* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXXXIX), Roma, 1999, XIII-XXXVIII. e Salvatore Lupo, Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile, in *Storia d'Italia, Annali 18, Guerra e pace*, a cura di Walter Barberis, Torino, 2002, 465-502.

non fu in grado di realizzare le riforme radicali che aveva promesso. Quando le camicie rosse vennero sostituite dai carabinieri, l'esercizio dell'autorità italiana provocò una serie di gravi delusioni ai contadini: tasse più alte, coscrizione militare ed un tentativo sistematico di restaurare la legalità e l'ordine. Ciò esasperò i legittimisti borbonici e deluse i garibaldini, che si sentivano traditi. Nel frattempo, l'antica opzione dell'insurrezione armata divenne militarmente plausibile grazie al grande numero di soldati borbonici sbandati che si aggiravano per le campagne. Molti di loro reagivano alla durezza del trattamento a cui erano stati sottoposti nei campi di prigionia piemontesi, e non avevano speranze per il futuro, tranne quella di un ritorno del "loro" re. Gli insorti ricevettero effettivamente qualche incoraggiamento e sostegno esterno dalla corte borbonica in esilio che operava dalla Roma papale. Tra il 1861 e il 1865 i briganti, questa coalizione di banditi rurali, legittimisti borbonici e contadini disperati, minacciarono di sopraffare lo stato italiano e di trattare i liberali come i Sanfedisti avevano trattato i giacobini nel 1799. Il governo rispose con determinazione e brutalità: fu una vera e propria guerra civile, e ci vollero la legge marziale, il dispiegamento di oltre 116.000 soldati italiani nel momento culminante della lotta, e innumerevoli atrocità e massacri d'ambo le parti prima che il "grande brigantaggio" fosse sconfitto e l'autorità governativa ripristinata.² È praticamente impossibile dire con esattezza quante siano state le vittime di questi anni di guerra civile, le cifre ufficiali, infatti, sono poche e spesso parziali. Secondo alcune stime fornite dall'allora Ministero della Guerra, ci furono 8964 briganti uccisi o fucilati, 10.604 feriti, 6112 prigionieri e 13.529 arrestati. A questi numeri devono essere aggiunte le vittime dell'esercito italiano, le quali, secondo Denis Mack Smith, erano "più numerose di tutti i soldati persi dal regno sabauda nelle guerre di indipendenza contro l'Austria", vale a dire almeno 6000.³

La Legione ungherese, che fu fondata da Giuseppe Garibaldi il 16 luglio 1860 a Palermo e che, considerata dal governo italiano un mezzo importante contro l'Austria per conquistare il Veneto, nel novembre dello stesso anno passò nell'esercito regolare italiano, venne impiegata per combattere il brigantaggio, in due periodi: prima dall'aprile 1861 fino all'agosto 1862 in Campania, poi dall'ottobre 1865 fino al giugno 1866 in Abruzzo.

Gli Ungheresi si distinsero per il coraggio, per la bravura personale e per la prontezza delle decisioni aumentando la fama del valore ungherese, nello stesso tempo però questo impiego ritenuto indegno portava delusione ai legionari, i quali ambivano di tornare a lottare per la libertà ungherese. I legionari ungheresi

² Derek Beales–Eugenio F. Biagini, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2005, 211-213.

³ *Guardie e ladri. L'Unità d'Italia e la lotta al brigantaggio*, a cura di Massimo Lunardelli, Torino, 2010, 23.

percepivano quindi una profonda contraddizione fra i propri obiettivi di lotta d'indipendenza e la loro effettiva utilizzazione in Italia. "Non avremmo mai pensato – scrisse György Rényi, capitano della legione – che dopo aver scacciato un re dal suo trono saremmo diventati i carabinieri di un altro!"⁴ Troviamo la stessa ambivalenza – fierezza per il coraggio militare ed amarezza per l'impiego alla lotta contro il brigantaggio – nella lettera del colonnello Dániel Ihász, comandante della Legione, indirizzata a Gyula Tanárky, segretario di Kossuth: "Noi, Caro Gyula, siamo nella stessa situazione in cui siamo stati alcuni mesi fa, per quel che riguarda il brigantaggio; i legionari continuano ad essere costretti ad occuparsi di questa cosa maledetta, ma che fare, la causa italiana è così strettamente legata a quella della nostra cara Patria. – Ti confesso, caro Gyula, che sono fiero dei nostri ragazzi, perché finora hanno sempre conservato intatto l'onore ungherese, e il loro coraggio, il loro comportamento militare è riconosciuto da tutti, in modo ad accrescere il valore del prode soldato ungherese, e Ti giuro che sono contento di essere comandante di una brigata così nobile. A dir la verità, non mi par vero che nonostante gli innumerevoli intrighi, le macchinazioni di mani invisibili, la Legione continui a esistere... Non so se avete qualche volta notizie di ciò che accade qui da noi, se sì, ben saprai che il nome ungherese è sufficiente per mettere in fuga le truppe di Francesco II che non si azzardano a scontrarsi con i nostri ungheresi quasi mai – e se mai osano combattere contro di noi, la loro sconfitta è sicura come è sicuro che $2 \times 2 = 4$, anche se magari sono in numero sei volte superiore. Insomma, tutti ammirano il coraggio e la bravura dei nostri soldati – molti hanno già ricevuto decorazioni e medaglie, eppure, tutti desideriamo, più di ogni altra cosa poter arrivare quanto prima nel luogo e nella situazione di poter lotare sotto la bandiera della nostra sacra causa per la libertà della nostra cara Patria."⁵

Quello di Andrea Carteny è un lavoro basato sulle fonti ancora non pubblicate. La ricca introduzione storiografica (*La storiografia su Risorgimento italiano e szabadságharc ungherese*, pp. 31-39), l'articolazione del contesto storico (*Il Risorgimento e la questione meridionale*, pp. 41-58 e *Gli ungheresi tra i Mille di Garibaldi*, pp. 59-67) e l'illustrazione dei documenti (*Il nuovo impiego della Legione Ausiliaria Ungherese*, pp. 69-105) vengono accompagnate dalla trascrizione integrale di ben 59 documenti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito. Fatta l'eccezione per un plico del 1860 relativo alla spedizione garibaldina (tra l'altro il Diario della Brigata Éber tra il 10 giugno e il 29 luglio), tutti i documenti

⁴ Lettera di György Rényi a István Dunyov, Nocera, 12 luglio 1861. Cito da Lajos Lukács, *Az olaszországi magyar légió története és anyakönyvei 1860-1867* [La storia della Legione ungherese in Italia e le sue matricole], Budapest, 1986, 83.

⁵ Lettera di Dániel Ihász a Gyula Tanárky, Nocera, 3 aprile 1862. Cito da *A Kossuth-emigráció szolgálatában. Tanárky Gyula naplója (1849-1866)* [Al servizio dell'emigrazione kossuthiana. Il diario di Gyula Tanárky], a cura di Jenő Koltay-Kastner, Budapest, 1961, 401-403.

furono nati tra il 24 maggio e il 29 dicembre 1861: rapporti, verbali, elenchi scritti in luoghi come Salerno, San Gregorio, Buccino, Solofra, Siano, Napoli, Rionero, Montello, Ruvo, Sanfele, Ripacandida, Potenza, Vaglio, Torino e Nocera. Il piano del lavoro prevede la pubblicazione di un secondo volume comprendente anche un indice complessivo dei nomi e dei luoghi, inoltre brevi profili biografici dei principali personaggi ungheresi, e poi altri documenti.

La pubblicazione di questi documenti d'archivio è un interessante ed importante contributo all'unificazione italiana e alle sue connessioni internazionali, prevalentemente con gli ungheresi, e – come scrive Giovanna Motta nella *Presentazione* – con questo lavoro Andrea Carteny “aggiunge nuovi materiali e suggestioni inedite alle tematiche centrali del Risorgimento italiano e della Storia d'Europa”.

(László Pete)

This research was supported by the **European Union** and the **State of Hungary**, co-financed by the **European Social Fund** in the framework of TÁMOP-4.2.4.A/2-11/1-2012-0001 ‘National Excellence Program’.